

Minacce, misteri e proteste: dalla parentopoli alle truffe. Ecco la polveriera Poste

A Bagheria bruciata l'auto all'ispettore che denunciò il clientelismo nelle assunzioni. Collaborò all'inchiesta "Lost Pay". Scatta la rivolta dei dipendenti fuori sede

di EMANUELE LAURIA

02 novembre 2014



UN'AUTO bruciata nella notte riaccende la polveriera Poste. Rende ancora più acceso il clima intorno a un'azienda oggetto, specie in Sicilia, di inchieste giudiziarie, interrogazioni parlamentari, mobilitazioni di lavoratori. L'ultimo episodio, il più inquietante, è avvenuto nella notte fra giovedì e venerdì scorsi, a Bagheria: è stata data alle fiamme la vettura di Alessandro Carollo. Un nome sconosciuto ai più, ma che ha un certo rilievo negli scandali che di recente hanno interessato l'azienda. Carollo è un ispettore delle Poste che ha denunciato alla polizia, già nel maggio scorso, il fenomeno delle assunzioni di figli e stretti congiunti di sindacalisti in azienda. La stessa parentopoli di cui Repubblica si è occupata nel giornale di martedì scorso. "Una pratica clientelare notoria a ogni livello", ha ribadito Carollo ai carabinieri bagheresi venerdì mattina, rispondendo a una domanda sulle possibili cause dell'attentato subito. Ma non solo: lo stesso ispettore ha ricordato, nel verbale compilato dagli uomini dell'Arma, di aver collaborato con la procura di Palermo, nell'ambito dell'inchiesta Lost Pay che nel marzo del 2013 ha portato al sequestro di 72 agenzie di poste private.

Secondo l'accusa, attraverso le agenzie gestite in franchising, i due indagati (il monrealese Nunzio Giangrande, titolare di "Servizi postali" e Graziella Torrisi, di "Posta più") avrebbero effettuato senza l'autorizzazione della Banca d'Italia un servizio di pagamento di bollettini. Solo che gran parte del denaro versato dagli ignari cittadini non sarebbe mai arrivato a destinazione, fermandosi nei conti dei titolari delle società. Sul conto di Giangrande (che si dichiara innocente), aperto presso le Poste italiane, sono stati trovati 30 milioni di euro ancora sotto sequestro. L'indagine, nata dall'esposto di un'agenzia di Latina che appartiene al circuito "Poste più", si è arricchita di centinaia di querele di privati. La procura non esclude la connivenza di alcuni direttori di uffici postali e sta cercando di capire se la maxi truffa fosse finalizzata ad un riciclaggio di denaro sporco.

Carollo, dall'aprile del 2013, non svolge più le attività di ispettore ma si occupa di filatelia. Ai carabinieri ha detto che la sua estromissione è dovuta proprio alla testimonianza resa in Procura nell'inchiesta Lost

Pay. Anche se l'azienda ha fatto sapere al sottosegretario Antonello Giacomelli, che ha risposto a un interrogazione del deputato Ivan Catalano, che il giudice del lavoro di Palermo ha respinto due volte un ricorso contro i comportamenti "fortemente penalizzanti e vessatori" che sarebbero stati subiti da Carollo.

All'ispettore è giunta la solidarietà di Franco Ribaudò, il deputato del Pd che, con un'interrogazione più recente, aveva segnalato il fenomeno delle decine di assunzioni di parenti di sindacalisti che, attraverso le agenzie interinali, sono state fatte negli ultimi mesi in Poste Italiane. Ribaudò, che si appresta a depositare in procura un dossier con i nomi degli assunti "eccellenti", annuncia la presentazione di un progetto di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle Poste "per fare piena luce su appalti, affidamenti e assunzioni relative alla gestione della società nell'ultimo decennio".

Un progetto di legge, con lo stesso obiettivo, è stato già presentato da Catalano, insieme ad altri quattro deputati del gruppo misto e ai due pentastellati Tommaso Currò e Walter Pizzetti. E nella relazione introduttiva si parla dell'inchiesta Lost Pay e "di connivenze all'interno di Poste che abbiano consentito l'illecito compiuto dagli indagati". Lanciando "interrogativi sul trattamento riservato dall'azienda ai dipendenti che hanno contribuito all'indagine".

L'atmosfera, come detto, è incandescente. Il nome di Carollo collega due scandali. La truffa delle poste private e i reclutamenti facili. Ribaudò si incontrerà la prossima settimana con il nuovo ad di Poste Francesco Caio ma intanto, dopo la pubblicazione da parte di Repubblica delle notizie sull'ultima parentopoli che coinvolge i sindacalisti, sono decine i messaggi di sdegno lanciati via mail, e attraverso i social network, dai dipendenti siciliani che da anni chiedono il ritorno nell'Isola. E si vedono ora i posti occupati dai "raccomandati". Che hanno un impiego spesso full-time e vicino casa.

Basti pensare che sono 1.400 gli impiegati di Poste iscritti nella graduatoria di mobilità che hanno indicato come sede preferita una provincia siciliana. Tony Catania, marito di una dipendente che lavora in provincia di Como, si sta attivando per costituirsi parte civile. E a leggere i commenti in un apposito gruppo su Facebook, rischia di avere molte adesioni. "Sto al Nord da 5 anni lontano dai miei figli", scrive Cettina Gandolfo. "E a noi part-time che aspettiamo il tempo pieno viene detto che i postini sono in esubero", afferma Grazia Smarrazzo. "Da anni aspettavo una denuncia pubblica", scrive Annalisa Cardella. "Dobbiamo chiedere i danni", irrompe Massimo Clarinet Vella. Mentre Marco Scarcello punta dritto sui sindacati: "È arrivato il momento di cancellare le tessere in massa". Fino a Rita Adamo, una dipendente che - come prevedono le regole di Poste - è andata in pensione rinunciando a una buonuscita di 42 mila euro per fare assumere il figlio: "Da tre anni aspetta di entrare a tempo pieno, mentre i parenti dei sindacalisti lo ottengono senza sacrificio".